

F 52
Viol.
C. r.

1^a Aria

78.

1410

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3124
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

LA PROVA ¹⁰⁷⁴²
DI
UN' OPERA SERIA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
IN SIENA NELL'IMPERIAL TEATRO
DEI SIGG. ACCADEMICI RINNOVATI
NEL CARNOVALE DEL MDCCCX.



SIENA

PER FRANCESCO ROSSI, E FIGLIO



PERSONAGGI

CORILLA TORTORINI, prima Donna per l'Opera Seria.

Signora Marianna Tassini Bossi.

FEDERIGO MORDENTE, primo Tenore,

Sig. Pietro Todrani.

VIOLANTE PESCARELLI, seconda Donna.

Signora Margherita Beccari.

CAMPANONE, Maestro, e Compositore della Musica

Sig. Vincenzo Pozzi.

DON GRILLETTO PASTICCI, Poeta, e Autore del Dramma Serio

Sig. Francesco Petrazzuoli.

DON FASTIDIO PAVELLA, Impresario.

Sig. Leopoldo Cherici.

FISCHIETTO Suggestore, Copista, e Capo Corista

Sig. Antonio Matteucci.

PIEROTTO, Contadino.

Sig. N. N.

CECCHINA, sua Sposa,

Sig. N. N.

CORO DI VILLANI.

*La Scena si finge in Bologna nel Nuovo Teatro
e parte in contigua Campagna.*

*La Musica, e la Poesia sono del Signor Maestro
FRANCESCO GNECCO*

BALLERINI

I Balli saranno composti e diretti
dal Sig. GIUSEPPE SORBOLINI

Primi Ballerini Assoluti.

Sig. Pietro Mousset Sig. Angiola Vandramini

Primi Grotteschi a perfetta Vicenda estratti a sorte

Sig. Biagio de Russè Sig. Rosa Damiani
Sig. Massimiliano Bruscoli Sig. Anna Coppini Sguanci

Primo Ballerino per le Parti

Sig. Giuseppe Sorbolini suddetto

Secondi Ballerini

Sig. Filippo Ciotti Sig. Anna Eblè

Con N. 8. Figuranti

Il Primo Ballo avrà per titolo

LA GINEVRA DEGLI ALMIERI

Il Secondo

IL FINTO MALATO

L'altro da destinarsi

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio uel nuovo Teatro con Cembalo.

*Fischietto, e tutti i Coristi che provano la
Musica, e D. Grillette a suo tempo.*

Fisc. SU, da bravi, Giovinotti:
Quelle note ben marcate:
State attenti, non mi fate
Tante volte replicar.

Coro Viva il valor dell'armi,
Viva il Guerriero invitto,
Che del nemico....

Fisch. Zitto.

Che diavolo mai fate!
Voi sempre quà sbagliate:
Lasciate una battuta.
Torniamo a cominciar.

Coro Viva il valor dell'Armi,
Viva il Guerriero invitto,
Che del nemico intrepido
Ci fece trionfar.

Fisc. Adesso è andato bene.

Gril. Amico, vi saluto. *entrando*

Fisc. Signore, ben venuto.

Gril. Che fate?

Fisc. Provo un Coro.

Gril. Signori miei, perdonino;

Fermatevi un momento.

Sentite questi adruccioli,

Sentite, che portento!
Gli ho fatti ad una giovane,
Che devesi sposar. *cava una carta*

Oh! tu bellissima,
Bellezza bella,
Che splendidissima
Splendida splendi;
Se un'amantissimo
Amante prendi,
Oh felicissima
Felicità!

Sentite il resto,

Fisc. Ora non posso.

Gril. Io faccio presto....

Fisc. No, no: scusate.

Gril. Dunque provate:

Io quà attentissimo
Stò ad ascoltar.

Coro Viva il valor dell'Armi,
Viva il Guerriero invitto,
Che del nemico intrepido
Ci fece trionfar.

Gril. Benissimo, bravissimo!
Gran chiasso deve far.

Fisc. Ebbene, che vi pare?

Gril. Questo Coro è bellissimo.
Vi sono dei sforzati,
Che devono piacer.

Fisc. Ma quando si va in scena?

Gril. Si dice ai venti, ma non s'anderà.

Fisc. Perché?

Gril. Perché il Teatro
Non è finito ancora.

Inoltre poi vianca il primo Musico.
La nostra prima Donna è innamorata,
E' cotta del Tenore; furori, gelosie, ...
In somma non si studia.

Fisc. Ma il libretto è finito?

Gril. E' finito, rivisto, ed approvato.

Fisc. Viene l'Avvisatore. *guardando verso la
Scena, di dove viene una Comparsa*

Sentiam che vi è dinuovo. *parla all'Avvi-*

Ho capito. Signori, a mezzogiorno (*satore.*

Si fa la prova dalla prima Donna.

Si ricordino bene, che chi manca

Pagherà la penale. A rivederli. *i Coristi part.*

Andiam, Signor Poeta.

Gril. Eccomi: dove andate?

Fisc. Vado in Copisteria.

Gril. Io vado in casa della prima Donna;

Fisc. Dunque là ci vedremo.

Gril. Sì, ci vedremo. Addio.

Fisc. Riverisco umilmente il padron mio. *part.*

SCENA II.

Sala in casa della prima Donna, con cembalo,
e carte di musica, tavolino con calamaro.

Corilla entra in scena tutta mesta, indi Federigo

Cor. **A**H! tu sol, tiranno amore,
Mi contrasti ognor la pace;
E non lasci questo core
Un momento respirar.

Fed. Se d'un'alma il bel candore
Può donar a te la pace,
Frena almen tanto rigore,
E fedel mi credi ognor.

Cor. Andate via.

Fed. Ah! perchè, diletta mia,
Mi fai sempre sospirar?

Cor. Perchè siete un incostante.

Fed. No, mia cara, io sono amante.

Cor. Ma di chi?

Fed. Di voi, lo giuro.

Cor. Siete un perfido, un spergiuro,
Non vi voglio più ascoltar.

Fed. Ah crudele! ah donna ingrata!
Sei la fiera più spietata,
Che si possa mai trovar.

Cor. Menzognero!

Fed. (Non resisto.)

Cor. Traditore!

Fed. (Qual momento!)

a 2 (Agitato il cor mi sento
Dall'affanno e dal dolore;
Mi tormenta il crudo amore,
Mi fa l'alma palpitar.)

Cor. Ho risoluto. *Fed.* Ho risoluto anch'io.

Cor. Voglio crepar piuttosto, che soffrire

Un amante come voi. *Fed.* Non vi rispondo

Cor. Andate, andate pure

Dalla vostra Contessa.

Io creperò. *Fed.* Fate ciò che volete.

Cor. Come? cosa? che dite?

Siete un ingrato, un diavolo, una furia.

Ahime! più non ci vedo. *cade sopra una sedia.*

Fed. Corilla mia... *Cor.* Lasciatemi.

Fed. Non so dove mi sia. *agitato.*

SCENA III.

Don Grilletto, e detti.

Gril. **M** inchino a così bella compagnia;

Fed. (Che importuno!)

Gril. Cos'è?

(Scena muta: ho capito.)

Un dì così faceva,

La vaga Citerea, (*improvvisando*)

Ora fremente, or tenera,

Ora sdegnosa, or placida,

Ma sempre bella ognor. (*accostandosi a Cor.*)

Cor. Non mi seccate.

Gril. Grazie: io non m'offendo.

E lei, Signor Mordente, cosa dice?

Fed. Io dico, ch'è suonato il mezzogiorno,

Che non si vede alcuno,

E che non voglio fare

Il servitore agli altri.

Cor. Il Signorino

S'annoja di star quà.

Fed. Io non m'annojo,

Ma la mia convenienza...

Gril. Zitti, zitti, Signori, son quà tutti.

Fed. Oh! manco male.

Cor. Ingrato! (*piano a Federigo*)

SCENA IV.

*Fastidio, Violante, Fischietto, tutti i Coristi,
una Comparsa che porta la musica, e detti.*

Fas. **M**I perdoni, Signora, se ho tardato.

Viol. **M**M'inchino a lei. (*bacia la mano a Cor.*)

Cor. Son serva. Accomodatevi. *Viol.* siede

Fed. Manca il Signor Maestro.

Fis. Viene a momenti.

Gril. Eccolo per l'appunto,

Che frettoloso a noi rivolge il piede.

Guardate se non sembra un Ganimede.

SCENA V.

Campanone in abito decente, e detti.

Camp. **M** Adamina, miei Signori,
Campanone a voi s'inchina:

Quella tenera manina

Deh! lasciatemi baciar.

La gran Scena è terminata, *a Fed.*

La vostr'Aria è stromentata; *a Cor.*

Io v'ho fatto un ritornello

Tutto nuovo, tutto bello:

Sentirete il Clarinetto,

Deve fare molto effetto;

I due Flauti, e l'Oboè

Vanno insieme tutti e tre.

Il Clarino quanto scherza!

Il Fagotto va di terza.

Sentirete, che armonia!

Che sonora melodia!

Sentirete, stupirete;

Questa volta la mia musica

Deve certo spopolar.

Son quà, Signori, cominciamo pure,

Fed. Dica, Signor Fastidio:

Il degnissimo nostro primo Musicò

Quando viene alla piazza?

Fas. Il giorno dieci.

Cor. E quando si va in scena?

Fas. Il giorno venti.

Cor. Ma ciò non è possibile.

Cam. Scusatemi, Signori,

Lasciam questi discorsi,

In scena s'anderà

Il giorno venti, e quando si potrà:

Gril. Dice bene il Maestro. *Fed.* Che si prova

Cam. Proveremo la Scena istrumentata,

Che precede il Quintetto.

Cor. Ho capito. *Fed.* S'intende Scena sesta.

Gril. Quella appunto.

Viol. Si prova anche il Quintetto?

Camp. Signora sì.

Fed. Ma come s'ha da fare,

Se mancano due parti principali,

Il Basso, e il primo Musicò?

Cam. Ma perchè manca il Basso?

Fas. Perchè è a letto ammalato.

Cam. Ebben: rimedieremo.

Fischietto starà al Cembalo.

Io canterò la parte del Soprano,

E il nostro Don Grilletto

Farà il favore di cantare il Basso.

Cor. Canta egli pure? *Gril.* Mi diverto.

Camp. Andiamo. *tutti prendono in mano*

Attenti bene. A noi. *(la sua parte*

Dopo quella chiamata: I grand'Eroi.

Cor. Vincer tu spero invano

L'ostinato mio core.

Non potrò mai dal petto

Svellere l'impression del primo effetto.

Gril. Piano piano, Signora, *prende la parte*

Favorisca: quì dice *(di Cor.*

Svellere l'impression del primo affetto.

Cor. O svellere, o svellare, effetto, o affetto

E' poi tutto lo stesso.

Camp. (Ho capito, ho capito) *le rende la parte*

Andiamo avanti.

Fed. Femmina imbellè, e puoi sprezzar cotanto

Del vincitor la mano?

Pensa che sono . . .

Cor. Amante non ti temo,

Non ti curo sdegnato.

Fed. Mori dunque crudel.

Gril. Ferma, spietato.

Coro Ferma, senti, arresta il colpo.

Cor. Qual momento!

Fed. Quale istante!

Coro Non ferir quel core amante,
Non usarle crudeltà.

Cor. ^{a2} Son confus^o palpitante;

Agitato il cor mi stà.

Gril. ^{a2} E' confusa palpitante;

Agitato il cor le stà.

Camp. Bravi, bravi; va benissimo;

Son contento in verità.

Seguitiamo: il Basso forte,

E gli altri a mezza voce.

^{a2} Ah! perchè, destino atroce,

Tu non hai di me pietà?

Camp. Ora sorte il primò Musico

Colla bella cavatina.

Cor. Fermi, fermi: mi perdonino: *s' alza*

Questa cosa non può star.

Dica un poco, mio padrone: *al Maestro*

Perchè questa distinzione?

Camp. Al poeta lo dimandi.

Gril. Lo dimandi all' Impresario,

Fast. Io non c'entro . . .

Cor. Ebbene, uditemi;

Voglio anch'io la cavatina.

Fed. Dice bene madamina,

E mi posso io pur lagnar.

Camp. Io non cambio.

Cor. Cambierete,

Altrimenti sentirete

La vostr'Opera fischiar.

Coro Ma, Signori, non gridate, *avanzandosi*

Fast. Seguitiam.

Cor. Non mi seccate.

Fed. Io protesto la scrittura.

Cor. Io vi dico a dirittura,

Che non voglio più cantar *straccia*
(*la sua parte*)

Camp. Oh cospetto d' un cannone!

Quest' affronto a Campanone!

Non lo voglio sopportar.

Fed. Impresario, vado via.

Viol. Vado anch'io.

Fast. Signora mia,

Non andate.

trattenendoli

Gril. Quà restate.

Cambieremo,

Camp. No, Signore.

^{a7} Dalla rabbia, e dal furore

Io mi sento quì crepar.

Tutti. Si confonde la mia testa,

Va girando il mio cervello;

Ho nel seno una tempesta,

Ho nel core un mongibello,

Che mi brucia, che m' accende;

Che mi porta a delirar.

Tutti partono fuorchè i seguenti

SCENA VI.

Fastidio, Fischietto, e Coristi.

Fas. Signor Maestro, ehi, dico, Signorine,
verso la scena.

Fermatevi, aspettate. Eh! maledette

Tutte queste etichette!

Maledetto il momento,

Che mi saltò nel capo

Di fare l'Impresario.

Fis. Signore, a quel ch'io vedo,

E' finita la prova.

E possono i Coristi andare a casa.

Fast. Sì, Sì. Vadano pure. *partono i Coristi*

Oh poveretto me! son rovinato:

Consumo il mio denaro,

Nessuno mi rispetta.

O sorte capricciosa, e maledetta! *parte*

SCENA VII.

Violante sola.

La prima Donna è ferma ed ostinata:

E per quanto s'è detto,

Non vuole più cantare quel quintetto:

Ma io capisco bene,

Che tutta la sua collera

Non era per la musica;

Amore, amore è quel che la tormenta

O poverette noi!

Che è mai la nostr'età?

Se s'ama, si delira,

Se non si trova amore, si sospira.

E' ver, son giovinetta,

Son semplice e sincera;

Ma anch'io cammino e pratico;

Guardatemi alla cera,

Se alcun mi può burlar?

Ho l'occhiate amabili

Al par della Signora;

Ho parolette affabili

Eguali a quelle ancor.

Coll'istessa mano

Che sa pelarlo lei,

Se capita il bacciano

Anch'io lo so pelar.

SCENA VIII.

Corilla uscendo dalla camera adirata;

indi Federigo.

Cor. **S**on la Corilla, e sono prima Donna

Voglio essere distinta,

E non sacrificata.

Fed. Siete sempre adirata?

Cor. Ne ho tutte le ragioni.

Fed. Dunque vi lascio in pace.

Cor. (Oh ciel! Costui m'incanta.) No, restate!

Fed. Credetemi, Corilla. Io son fedele.

Cor. Ma la vostra Contessa?

Fed. Io la stimo, e non altro.

Cor. Ah! . . .

sospirando

Fed. Cos'avete? *Cor.* Presto mi lascerete.

Fed. No, mio bene.

Aspetto la scrittura di Torino

Per me, e per voi.

Cor. Dite davvero? *Fed.* E' certo.

Cor. Dunque anderemo insieme?

Fed. Così spero. *Cor.* Me lo prometti?

Fed. Sì, mio dolce amore,

Trasportar dal piacer, mi sento il core,

Che gioja mia cara,
 Se sposi saremo!
 Che giorni godremo
 Nel seno d'amor!
 L'idea mi trasporta,
 Rapir già mi sento;
 Sì dolce momento
 Sospira il mio cor. *parte.*

Cor. Veramente, il confesso,
 Federigo m'adora. Io qualche volta
 Per quella maledetta gelosia
 A torto lo strapazzo:
 Ma più non lo farò. Vediamo un poco
 La Scena, e il mio Rondò del second'Atto.
Va a sedere al cembalo, ripassa varie carte di mus.

S C E N A IX.

Campanone, e detta.

Cam. **L**A Signora, che fa la pretendente,
 Esamina la Musica.

Chi sa se la conosce.

Fingiam di non vederla.

s'avanza leggendo il Libretto dell'Opera.

Cor. (Ecco il Maestro:
 Nemmen mi guarda. Legge.) E' forse usanza
 In una stanza entrare
 Senza il padron di casa salutare?

Cam. Risponder non mi curo
 A una femmina vana, ardita, e sciocca. *legg.*

Cor. Con chi parla, Signore? *alzandosi.*

Cam. Oh! Lei mi scusi:
 Stavo attento leggendo
 La Scena delle carceri;
 Ecco quà dove dice:

Risponder non mi curo. . . .

Cor. Lasciamo per adesso un tal discorso,
 E parliamo sul serio.

Io sono malcontenta

Di lei, e della musica; ha capito?

Cam. Ho capito. *Cor.* Voglio un altro Quintetto

Cam. Ho capito. *Cor.* Nell'Aria

Ci voglio il pertichino. *Cam.* Ho capito.

Cor. E poi voglio un Duetto

Col Tenore. *Cam.* Ho capito.

Cor. Se farà tutto questo,

D'accordo noi saremo perfettamente.

Cam. Ho capito: ma già non faccio niente.

Cor. Come! corpo del diavolo!

Cam. Signora, non si scaldi,

Che perderà la voce.

Cor. Sono la prima Donna assolutissima.

Cam. Ho capito. *Cor.* Lei deve contentarmi.

Cam. Ho capito.

Cor. Lo faccia immantinente.

Cam. Ho capito; ma già non faccio niente.

Cor. Cospettone! Non so chi mi trattenga . . .

Cam. Ehi, dico, Madamina, si ricordi, *avanzan.*

Che so suonare il Cembalo.

Cor. Come sarebbe a dire?

Cam. Sarebbe a dire, che ho le mani anch'io.

Cor. Ardireste? . . .

Cam. No, no non ardirei;

Ma a proposito sol risponderci;

Cor. Rispondereste?

Cam. Signora sì.

Cor. Cosa fareste?

Cam. Ma non lo so.

- Cor.** Si spieghi bene,
Signor Campione.
- Cam.** All'occasione
Mi spiegherò.
- Cor.** Osservate, che bel mobile
Contrastar con me pretende!
Poverino! non comprende
Che da ridere mi fa.
- Camp.** Madamina, non si affanni;
Non si scaldi il bel visetto;
Se le casca quel rossetto,
Casca pure la beltà.
- Cor.** Insolente!
- Cam.** Non si scaldi.
- Cor.** Siete un sciocco.
- Cam.** Lei è una pazza.
- a 2* Se più ancora mi strapazza,
Qualche cosa nascerà.
- Cor.** (Proviamo un poco
Colle carezze.)
Maestro amabile,
Via, compiacetemi.
- Cam.** Vedrò . . . Chi sà . . .
Sì, sì . . . ma no . . .
- Cor.** (Mi viene voglia
Di pettinargli
Bene, ma bene
Quel perrucchino.)
- Cam.** (Mi viene voglia
D'accomodarle
Bene, ma bene
Quel bel visino.)
- Cor.** Via, risolvete.

- Cam.** Dirò . . . vorrei . . .
- Cor.** Vi porti il diavolo!
- Cam.** Piuttosto lei . . .
- a 2* Già dalla rabbia
Mi sento accendere;
Non so resistere,
Mi perdo già.
Se non si modera,
Se più mi stuzzica,
La mia politica
Più fren non ha. *partono*
- S C E N A X.

Don Grilletto, Fastidio, e Fischietto:

- Gril.** E' permesso? . . . Si può? . . . qui non v'è al-
Sarà nella sua stanza. (cuno;
Venite avanti. Via non v' affannate,
avanzandosi, e parlando con Fastidio, che
sarà inquieto.

Anderà tutto bene.
Lasciate fare a me, sono il Poeta,
E mi farò sentire.
Voglio prima di tutto
Parlare con Corilla, e voi mandate
A cercare il Maestro.

Fast. Ma dove ritrovarlo?

Fisc. L'ho veduto sortir da questa Casa,
Ed entrar nel Caffè.

Fast. Va dunque presto,
E fallo quà venire.

Fisch. parte:

Gril. Allegri, allegri.

Ho ritrovato il modo

Di contentarli tutti.

Ai capricci di quei, che per iperbole

Chiamansi virtuosi, io sono avvezzo,
E tutti gli derido, e gli disprezzo:
E per levarmi alfin da tant'impaccio,
Or sentite, mio caro, come faccio.

La Signora prima Donna

Vuol nell'aria il pertichino;
Vuol quell'altra un Rondoncino,
Ch'abbia un po' di singolar.

Dico a tutti: sì Signore,
E poi fo quel che mi par.

Vuole il Basso una sortita
Che non sia punto meschina;
Per la flebil cavatina

Il Tenor mi stà a seccar.

Gli ripeto: sì Signore,

E poi fo quel che mi par.

Per il pezzo concertato,

Pel Duetto, e pel Finale

Chi mi tira, chi m'assale,

Chi esibiscemi un sorbetto,

Chi il caffè, chi un regaletto;

Dico a tutti: sì Signore,

E poi fo quel che mi par.

Ah Poeti meschinelli!

Se ascoltate i lor capricci,

Comporrete de' pasticci,

Vi farete corbellar. *entra in cam di C:*

S C E N A XI.

Fastidio, poi Campanone.

Fast. Voglia il ciel, che riesca,

Cam. Son qua, Signor Fastidio. Che volete?

Fast. Or vien la prima Donna,

E si deve decidere d'accorde

L'affare del Quintetto. *Cam.* Vado via!

Fast. Perché? *Cam.* Perché con bestie

Non voglio contrastare:

Fas. Per carità restate:

Se partite di quà, mi rovinare,

Cam. Caro Impresario amico,

Parliamo in confidenza.

La nostra prima Donna

E' innamorata morta del Tenore,

E il Tenore di lei.

Egli vorrebbe

Ch'ella piacesse più del primo Musicò;

E da ciò nasce il di lei malcontento.

Ma ascoltate un momento:

A questo inconveniente

Non posso riparare, e assai mi spiace;

Poichè in un simil caso,

E giusto all'apertura di Livorno,

Dopo aver come un cane faticato,

La Donna ha tutto al diavolo mandato;

Fui chiamato all'apertura

Del Teatro di Livorno

La Primavera appunto

Dell'ottocento e tre;

E godendo l'opinione

Di moltissime persone,

Si diceva pei Caffè:

Chi scrive? Campanone:

Avremo bella musica;

Ma pure feci un fiasco,

Sentite quà il perchè.

Avea la prima Donna

Per amico un giovinetto,

Non voglio, dirvi bello,

Ma pieno di denari,
 E di gentile aspetto.
 Gli fe questo un partito
 Che all'aria del prim'atto
 Formossi un'irruzione:
 Fuori la Prima Donna,
 Evviva Campanone,
 Ed io, che stavo al cembalo
 Dalla consolazione
 Mi posi a lacrimar.
 Verso la fin dell'atto
 Vien l'aria del soprano,
 (Sentite che flagello!)
 Finito il ritornello
 Entrava questo giovine
 Con gran messa di voce
 In corda sopracuta;
 Non passa una battuta,
 Che da un palchetto in terzo
 Si sente uno stranuto,
 E per cattiva sorte
 Qualcuno dice *prosit*
 (Effetto di partito)
 A rivederci amici
 Comincia quì un susurro,
 Comincian le risate,
 E l'Opera a fischiare
 Andette a terminari.
 Non faccio tal prognostico
 Ma so quel che mi dico,
 In tali incontri, Amico,
 Non serve ripiegar.

SCENA XII.

Corilla, Federigo, Don Grilletto, e detti.
 Cor. Se la cosa è così, son contentissima,
 E canterò il quintetto.
 Fed. Lo canterò ancor io.
 Fas. Avete inteso?
 Cam. Ho inteso. Gril. Or sù, Signori miei,
 Venite quà, sediamo.
 E de' nostri interessi discoriamo. siedono
 Parlo con voi, Maestro. Qui si tratta
 Di contentar la nostra prima Donna,
 Il Musico non c'è, nè può sapere
 Quello che avete scritto: onde direi di cava-
 Cam. Che cosa?
 Gril. Levare la cavatina.
 Cam. Non posso farlo.
 Cor. Ed io non canterò.
 Gril. Adesso: permettetemi.
 s'alza e va a parlare a Cam.
 Bisogna aver giudizio:
 Corilla ha del partito, e vi potrebbe
 Cam. (Cederò per prudenza) Signora, s'alza.
 Non sono già ostinato, come crede,
 E voglio contentarla.
 Cor. Dunque la leverete?
 Cam. Sì, sì; La leverò.
 Cor. Ed io con grand'impegno canterò,
 Gril. Ecco tutto aggiustato. Andiamo a pranzo.
 Cam. Andiamo. Fed. No. fermatevi: (pagna
 Dobbiamo andare insieme a pranzare in cam-
 Cam. Ma dove? Fed. A Montemoro.
 Oggi vi è una gran festa,
 E ci divertiremo.

Cor. Dunque ordinate subito al Cocchiere

Che attacchi la Carrozza.

Fed. Vado. *in atto di partire*

Fast. No, no: lasciate; io farò tutto. *tratt.*

Cam. Frattanto, che ritorna, *parte*
Proviamo qualche cosa.

Cor. Volontieri.

Voglio farvi sentire

Un'aria che fu scritta per me a Roma.

E fece gran furore. Maestro, io bramerei,

Che l'aria del prim'atto

Fosse di questo genere.

Cam. Vedremo,

E un'aria a genio vostro noi faremo.

Cor. Ecco a te mi guida, amore,

Mio tesoro amato bene;

Son finite le mie pene,

Altro il cor bramar non sa.

Il tuo amore, il tuo bel core

Son la mia felicità.

Cam. Brava Corilla. Bravo Federigo

Sonate come un angelo.

L'aria mi piace, è bene istrumentata,

Si sente il Cocchiere, che batte la frusta.

Gril. Ecco che la Carrozza è già arrivata.

SCENA XIII.

Fastidio, e detti.

Fast. Signori, è tutto pronto.

Cor. Andiamo. **Fed.** Andiamo.

Fast. Questa sera v'avverto,

Si fa prova in Teatro

Con tutti gli strumenti. **Cam.** Va benissimo.

Fed. Andiamo adesso a pranzo.

Cor. Andiamo a divertirci in compagnia.

Cam. In campagna staremo in allegria. *p.*

SCENA XIV.

Campagna boschereccia in vicinanza della Città
e Tende sparse quà, e là ad uso di Fiera.

**Coro di Contadini, ed altre persone che suonano
diversi Istromenti.**

Coro. **C**ompagni, saltiamo;

Amici, cantiamo.

Che bella campagna!

Che bella cuccagna

Quest'oggi si fa! *ved. arriv. Chec.*

Evviva Pippetto! *(e Pip. tutti gli*

Evviva Checchina! *(vanno inc.*

La cara Sposina

Contenta sarà.

Chec. Più dolce diletto,

Più grato momento

Il core contento

Di questo non ha.

Ma il tempo si fa nuvolo.

Pip. Arrivan forestieri.

Coro Saranno Cavalieri,

Che vengono alla festa.

Chec. Ma il cielo più s'intorbida.

Coro Minaccia una tempesta.

Comincia a piovere, quindi gradatamente si

forma un temporale; ognuno fugge quà e

là. Appoco appoco cessa, e ognuno torna in

(Scena

Tutti Ah! fulmina! fuggiamo,

A casa ritorniamo;

Si vada via di quà. *part!*

SCENA XV.

*Campanone, Federico, D. Grilletto, Fastidio,
e Corilla tutta spaventata, appoggiandosi
a Federico, e Fastidio.*

Gril. Fatevi spirito.

Fed. Venite avanti.

Cor. Oh Dio! reggetemi.

Fed. Son quà: appoggiatevi;

La gran tempesta

Ora è cessata.

Cam. La mia parrucca

S'è ben bagnata.

Cor. Qualche ristoro

Fed. Sì, mio tesoro,

Si troverà.

a 5

Ora che il cielo

Ritorna in calma,

La pace all'alma

Ritournerà.

SCENA XVI.

Coro di Contadini, e Popolo che ritornano;

Pippetto, Checchina, e detti.

Coro Allegri, allegri,

Quà ritorniamo;

Signori belli,

Vi salutiamo.

Chec. Serva umilissima. *a Cor. inchinandosi*

Coro Brava, bravissima.

Cam. Quell'è un boccone

Per Campanone;

Ma mi conviene

Dissimular.

Fed. Siete la Sposa? *accostandosi*

Chec. Signore si.

Cor. (Eccolo lì.) *fremendo.*

Fed. Che bella mano! *prende Che. per mano*

Chec. Eh! non toccate.

Fed. Non dubitate.

Cam. Un'altro turbine:

Gril. a 3 Vedo destar.

Fast.

Cor. Ah ibricconissimo! *(avvent. verso Fed.)*

In mia presenza

Siete capace

Chec. Scusi, Eccellenza. *Chec., e gli altri*

Cor. Ma all'inumano *(scostansi intimoriti.*

Questa mia mano

Farò provar. *gli dà un schiaffo;*

e restano sorpresi

Coro. Oh! che vedo! quasi tremo.

Fed. Che. a 1 Son

Gril. Fas. a 4 E rimasto senza fiato.

Cam. La tempesta, che ha cessato,

Par che torni a cominciar.

a 6 Oh che giorno!

Cam. Oh che gran fame!

a 6 Sento l'alma a poco a poco

Tutta foco diventar.

Cam. Se non mangio, a poco a poco

Qui svenuto ho da cascar.

Fed. Ho risoluto;

Crudel, ti lascio.

Tutti. No, no, fermatevi.

Cor. O traditore!

Sen . . . to . . . che . . . il co . . . ro

Manean . . . do . . . va .

Cam. Andiamo a pranzo:

Cor. Indegno, infame.

Cam. Or dalla fame

Mi svengo quà.

Tutti. Oh che giorno fatale, e funesto!

Che momento terribile è questo!

Dalla rabbia già fremo, deliro,

Al dolore non reggo, sospiro;

E una fiera terribil tempesta

Nella testa scoppiando mi va.

Cor. Ah! Signori, non fate rumore,

Quel furore tremare mi fa.

Fine dell' Atto Primo.

LA GINEVRA DEGLI ALMIERI

Ballo composto e diretto

DAL SIG. GIUSEPPE SORBOLINI

PERSONAGGI

GINEVRA, Sposa di
Sig. *Angiola Vandramini.*

FRANCESCO ANGOLANTI
Sig. *Giuseppe Sorbolini.*

ANTONIO RONDINELLI, già amante corrisposto
di Ginevra nubile
Sig. *Pietro Mousset.*

BERNARDO, Padre di Ginevra
Sig. *Filippo Ciotti.*

COSIMO, Servo di Casa di Francesco.
Sig. *Massimiliano Bruscoli.*

PAOLINO, Servo d' Antonio.
Sig. *Salvatore Alessandri.*

TERESA, Cameriera Moglie di Paolino.
Sig. *Rosa Damiani.*

ARTEMISIA, Vecchia caricata, Amante, e poi
Moglie di Francesco.
Sig. *Biagio de Russè.*

Giudice

Un Notajo

Un Messe

Servi

Birri

La Scena è in Firenze.

Appartamenti di Francesco Angolanti

All'aprirsi della Scena si vede Bernardo, lo sventurato Padre della sepolta Ginevra, immerso nella più intensa afflizione, circondato dalla sua desolata famiglia, formando un quadro il più patetico, ed espressivo. Invano i Domestici tentano di consolarlo. Egli, non potendo più resistere all'eccesso del dolore, si allontana da un luogo, che gli rammenta la sua fatale disgrazia. Tutti lo seguono, ad eccezione di Cosimo, il quale attende ansiosamente Paolino, servo del Rondinelli, per fissare con esso il momento di andare alla sepoltura di Ginevra, e torle dal dito l'anello. Giunge opportunamente l'aspettato compagno. I due servi concertano il modo d'eseguire la loro intrapresa; ed il tutto stabilito, Paolino sen parte.

Intanto l'Angolanti colla più simulata malinconia si avvanza. Ricerca, se è partito il suo Suocero: Cosimo gli domanda, di qual ricerca, avendone avuti due; ed ei con aria truce richiede di Bernardo. Il Servo risponde di sì. In questo si batte alla porta: Cosimo parte, e torna ad annunziare l'arrivo della vecchia Artemisia. Alla presenza di questa Francesco finge di piangere ancora la morte di Ginevra; ma la Vecchia con smorfiosi vezzi lo consola, offrendogli la sua destra e la sua pingue dote. Egli, spinto dall'interesse, non esita:

chiama subito i Domestici a servire da testimoni. Giuratasi reciproca fede, Artemisia impone ai Servi di rispettarla come loro Signora; ma questi, beffandola, si ritirano. La canuta Amante colle solite disgustose smorfie si avvicina a Francesco; ma questi, ottenuto l'intento, la disprezza; sed ambedue in diverse parti sdegnosamente ritiransi.

ATTO SECONDO

La Scena rappresenta il Duomo dalla parte sinistra, con Campanile, Cimitero, e tre scalini sopra; vi si scorge la lapida della Sepoltura, in cui Ginevra fu sepolta. Notte con Luna, la quale ingombriata da nuvole ora si scopre, ed ora si nasconde, conforme lo richiede l'azione. Due Case con porte, e finestre praticabili, l'una dell' Angolanti, l'altra del Rondinelli.

Cambiata la Scena, l'infelice amante di Ginevra, Antonio Rondinelli, si trova su i gradini del Cimitero. Il di lui cuore si stempra nel più amaro pianto. Cerca dovunque Ginevra; e disperato, la richiede alla natura ed al Cielo. Giungono intanto i Domestici, che vanno in traccia del medesimo. Paolino si avvicina al sepolcro, persuaso di qui ritrovarlo. In fatti lo scuopre, corre ad esso, lo abbraccia, lo conforta, e lo consiglia a ritornare in seno della sua famiglia. Antonio è fuori di se: i singulti gli tolgono il respiro. Il Servo,

intenerito, piange anch'esso, e si ritira. Il Rondinelli, dato un fervido e doloroso addio al caro Avello, lacerato dalla più violenta ambascia, ritorna alla propria abitazione.

Al suono il più flebile e commovente Ginevra, già rinvenuta dal deliquio, per cui era stata creduta morta, urta col dorso la lapida. La natura fa tutti i suoi sforzi: la pietra cade all'urto e si discosta. La sventurata cade boccone su i gradini della sepoltura. La spossatezza, il terrore di un sepolcro, l'idea la più funesta di un amante perduto, di un marito tiranno occupano il cuore di quell'infelice: In sì deplorabile stato carponi si conduce dinanzi al teatro. Alza le smorte luci, e riconosce l'abitazione del marito. Risoluta batte replicatamente alla porta. Lo stesso Angolanti si affaccia. Ginevra gli chiede soccorso: il crudele, credendola un fantasma, ricusa di aprirle. Essa rinnuova le più vive istanze; ma Francesco, tremante e sbigottito, si ritira. Allora l'infelice, più non reggendosi in piedi, cade al suolo; indi a stento si invia alla casa del suo genitore.

I due Servi giungono intanto per eseguire il loro disegno. Cosimo ha sul braccio una veste bianca. Mentre è sul punto di calare nella sepoltura, si ode rumore, e tosto si ritirano. La disgraziata Ginevra, rigettata ancora dal Padre, ritorna in Scena. Minacciata da un nuovo deliquio, pria che perire; batte alla porta del Rondinelli. Esso si affaccia, ed ella lo chiama. Antonio fuor di se viene pre-

cipitosamente con servi e faci nella strada: Ginevra gli cade tosto in braccio. I Domestici, colpiti dallo stupore, formano un quadro il più commovente. Antonio, ebro di gioja, la consegna alle donne, che la conducono dentro: di poi ordina che si richiuda la lapida, e frettolosamente entra in casa.

Escono di nuovo Cosimo, e Paolino. Tremano essi al pensiero della loro intrapresa; ma finalmente, ripreso coraggio, alzano la lapida, e Cosimo con torcia accesa discende nella Sepoltura. In questo frattempo si sente dello strepito: Paolino impaurito rimette la lapida, e fugge. Giunge la Ronda, che si pone a sedere su i gradini del Cimitero. Cosimo in questo alza la lapida, ed esce. I Birri, spaventati a tal vista, fuggono da un lato; e Cosimo atterrito e fuor di se dall'altro.

A T T O T E R Z O

Appartamenti di Francesco come nell'atto primo

L'Angolanti, palpitante ancora e dubbioso sulla creduta ombra di Ginevra, esce con Artemisia, a cui narra la pretesa visione: La vecchia sua Consorte non vi crede, e lo deride. Ma ecco Cosimo, che s'inoltra tremando, vestito di bianco, e colla torcia accesa. Ad una tal comparsa fugge la vecchia spaventata. Il Padrone lo riconosce, e freme; e credendolo autore della passata visione, lo minaccia. Il Servo si getta a' suoi piedi, e si

accusa; ma l'Angolanti ostinato lo riguarda come la cagione del suo terrore. Mentre lo sgrida, s'ode rumore. Cosimo fugge; ed entra Teresa, Cameriera del Rondinelli, la quale per commissione del suo Padrone chiede di comprare le vesti di Ginevra. Francesco vi acconsente; e preso dal brio della suddetta, le offre un anello. L'astuta Donna l'accetta, onde meglio beffarlo. Egli le chiede un abboccamento segreto; ed essa gli appunta l'ora delle 3. ed al segno di una battuta di mani lo assicura di riceverlo in una camera terrena del palazzo Rondinelli. Francesco, tutto contento, ordina la consegna del vestiario di Ginevra, e si partono.

Paolino e Cosimo entrano in scena. Il primo chiede la sua parte dell'anello; ed il secondo giura di non aver trovato nemmeno il corpo di Ginevra. Mentre altercano fra loro, giunge Bernardo, il quale domanda di Francesco, e del suo nuovo matrimonio, Cosimo lo assicura esser esso pur troppo seguito. Paolino gli dice, che il Rondinelli suo Padrone desidera di vederlo. Giunge frattanto l'Angolanti. Dopo i saluti, Bernardo gli domanda del suo matrimonio: Accertatone, freme e richiama la dote di sua figlia; dipoi gli narra la visione avuta. Francesco, deridendolo, gli dice essere il suo servo Cosimo il veduto Fantasma. Segue un vivo contrasto fra i medesimi. L'interesse domina l'uno; l'amor di padre occupa l'altro, e nel più vivo risentimento si dividono.

Si avanzano Antonio, Teresa, e Ginevra, vestita magnificamente. L'Amante gli domanda dello stato di sua salute: Essa cordialmente lo ringrazia, e lo assicura, che le sue forze incominciano a riprendere il primiero vigore. Sembra intanto, che alcuno s'inoltri. Teresa tosto corre ad osservare, e frettolosa annunzia all'orecchio del Padrone l'arrivo del Padre di Ginevra. Antonio ordina, che sia introdotto. Giunge: ai primi sguardi gli si presenta la figlia. S'arresta. Essa precipita ai suoi piedi. Il buon Vecchio domanda, se è uno Spettro, o la cara sua Figlia. Il pianto toglie ai due amanti il respiro; e Bernardo, stringendoli al seno, ringrazia il cielo, e con lacrime di tenerezza paterna bagna il loro volto. In sì soave momento Teresa annunzia l'arrivo dell'Angolanti. A tal nome freme il buon Genitore. Ginevra vuol ritirarsi; ma il Rondinelli la trattiene, assicurando ambedue, che nelle sue soglie non si useranno insulti. Ella resta; ma Bernardo, non soffrendo vista così abborrita, si ritira. Entra Francesco, e richiama il prezzo delle vesti vendute. Si volge appena, e scorge la sepolta Consorte. Trema alla sua vista. Si accosta. Essa lo rigetta. L'empio stende a lei le mani; ma ella furiosa, e risoluta gli esterna il più vivo abborrimento. Egli fuori di se tenta fino di usare la violenza; ma Antonio si oppone, e la libera dalle sue braccia. Tutti fremono a vicenda. Francesco intima,

loro, che gli attende alla Giustizia: il Rondinelli accetta l'invito; e col massimo furore se ne partono.

A T T O Q U A R T O

*Appartamenti nobili in casa Rondinelli.
Camere praticabili.*

Teresa viene in iscena. È già l'ora stabilita coll'Angolanti. Già si compiace della graziosa scena, che è per succedere. In questo frattempo esce Artemisia. Incontra Teresa, a cui racconta il disprezzo usatole dal marito. Piange il suo stato, e deplora il momento, nel quale lo sposò. La Cameriera la consola; l'assicura dell'infedeltà del suo Sposo, e la consiglia a nascondersi per osservarlo co'suoi medesimi occhi. Essa v'acconsente, ed entra in una delle contigue camere. Si ode intanto il concertato segnale. Si avvanza Francesco, e richiede a Teresa con le più vive espressioni amore, e corrispondenza: è per ricorrere fino alle minaccie, quando si sente rumore. Grida allora la Cameriera; è Paolino suo marito, che arriva. Francesco non vuol celarsi; ma cede finalmente alle lacrime di Teresa, che lo rinchiude in altra camera. Minaccioso sorte il servo: richiede chi entrò in quelle stanze. La moglie intimorita cerca di scusarsi, ed è quasi per scoprire il tutto? Ma giunge il Padrone insieme con Ginevra. Antonio mostra a questa l'appartamento a lei

destinato, finchè non sia dal Tribunale disciolto il suo matrimonio, e reso egli felice coll'acquisto della di lei mano. L'Angolanti nascosto ode il tutto; e non sapendo trattenere più il suo furore, frenetico si avvanza. Alla sua vista, Ginevra inorridisce. Il marito la minaccia, e le intima di seco tornare. Il Rondinelli lo discaccia. Col più gran furore s nudano allora le spade, e si vibrano dei colpi. Ginevra si frappone; e la vecchia Artemisia vedendo in pericolo il suo sposo, sorte dalla camera, e si pone in sua difesa. Egli la rigetta, cerca la giovine sposa, ma indarno: Ginevra lo fugge. Freme il furibondo Consorte. Il Rondinelli la difende, citando il suo nemico al supremo Tribunale; e nel più violento tumulto dei diversi affetti si dividono un infelice contrastata Giovine, un Amante tenero e risoluto, un Marito tiranno, ed una scongiata Vecchia.

A T T O Q U I N T O

*Sala Magnifica
Tavolino riccamente addobbato.
Sedie per il Giudice, e Notaro.*

Si apre la Scena. Escono il Giudice, ed il Notaro. Si ordina, che si introducano le due Famiglie Rondinelli, ed Angolanti. La vecchia Artemisia è la prima ad entrare. Essa chiede giustizia, ed offre una somma, onde corrompere i Giudici; ma questi la discacciano.

S'inoltra intanto l'Angolanti: dipoi si introducono Bernardo, Ginevra, ed il Rondinelli, che perora da se stesso la propria causa: quindi Ginevra chiede a nome delle leggi giustizia, giurando di abborrire l'empio suo marito. Questi furibondo parla col più gran trasporto: ma il Giudice impone ad esso silenzio, e scrive la sentenza. La Legge assolve Ginevra, sciogliendola dal detestato nodo, e conferma le nozze di Francesco con Artemisia. Gli Amanti, e Bernardo sono fuori di se per l'allegrezza. L'Angolanti dà nelle smanie, e si appella dal Decreto. Il Giudice non lo ascolta, e parte. Allora tenta con la forza di rapire Ginevra; ma è da lei vivamente respinto. Oppresso dalla rabbia, dall'interesse, dalla gelosia, parte in preda alle furie le più crudeli. Il Rondinelli nel colmo della gioja invita tutti ad un sontuoso banchetto; e coll'intreccio di lieta danza termina l'azione.

←—————→
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio del Teatro nuovo.

Violante, Fastidio, Fischietto. bevendo il Caffè

Viol. In somma, a quel che sento,

La vostra campagnata
 È andata molto male.

Fast. Fra i fulmini, la pioggia,

E quella maledetta gelosia,
 Non si stette un momento in allegria.

Viol. Ma se la prima Donna è sempre in col-
 La prova anderà male. (Iera,

Fas. Non temete; son già pacificati,

E a casa ben d'accordo sono andati.
si sente suonare un'Orologio.

Viol. Ecco le sette e mezza.

Fast. La prova è all'otto in punto.

S'è veduto nessuno?

Fis. Sì Signore.

Il Poeta, e il Maestro

Sono in copisteria,

E Federigo con la prima Donna

Sono andati al Caffè.

Fast. Erano in pace?

Fisc. Sembravano due sposi.

Fas. Chi son coloro?

Fis. Sono i Coristi. *Fas.* Fateli quà passare,
 E un gelato a ciascun fate lor dare.

Fisc. Venite avanti, amici:

Il Signore Impresario mi ha ordinato,
Che un gelato per uno vi sia dato.

Coro Ringraziamo l'Impresario.

Siamo quà per ubbidirlo;

Ed ognora a ben servirlo

Impegnatici vedrà *entrano nel Teatro*

Fas. Possiamo entrar frattanto

A vedere il Teatro.

Viol. Entriamo pure.

Fas; Poco manca alla prova;

Andiamo dunque: se altro non faremo,

Il lavoro finito osserveremo *entr. nel Teatro*

S C E N A II.

La Scena rappresenta un Teatro nuovo non del tutto terminato. Sul palco Scenico vi sono varie persone che lavorano.

Fastidio, Violante, Fischietto, tutti i Coristi, indi Campanone, D. Grilletto, Corilla, e Feder.

Fas. Che dite del Teatro? *osser. il Teatro.*
Una Comparsa porta lo spartito,
leva le parti per i suonatori, e le distribuisce all'Orchestra.

Viol. Mi pare bello assai.

Quando sarà finito?

Fas. Fra pochi giorni.

Cam. Oh oh! siamo quà tutti. **Fas.** Reverisco.

Viol. Madama, ben tornata.

Come sta lei?

Cor. Emh! Emh! . . . son raffreddata. *tosse*

Cam. (La solita canzone

Di tutte le Cantanti.)

Gril. Osservaste il Teatro?

Fed. L'ho veduto,

e Fed.

L'architettura è bella, e se non sbaglio,
Deveriescire armonico.

Cam. Ma zitti.

Zitti per carità. *alla gente che lavora.*

Altrimenti la prova non si fa.

Ma cosa è questo?

Il palco non è in ordine.

E dove proveremo?

Fas. Bisogna accomodarsi qui in platea.

Cam. Questo è un'imbroglio;

Basta cercheremo di adattarci alla meglio;

Cor. Dite, signor Poeta:

A questo Dramma

Che titolo gli date?

Gril. Ettore in Trabisonda.

Fed. Come siamo vestiti?

Gril. Alla Romana.

Fed. Alla Romana? oh Diavolo!

Questo non è il carattere.

Gril. Non importa; a queste piccolezze

Il pubblico non bada.

Cam. Siamo all'ordine, possiamo cominciare.

Cor. Cosa si prova prima?

Cam. Prima la sinfonia vorrei provare.

Fis. Scusi, Signor Maestro, ma il copista

Non l'ha portata ancora.

Cam. Maledetto! cominciamo dunque

Dalla gran marcia dopo il primo coro.

Attenti bene, miei Signori, a loro. *All'or-*

chestra, si suona una marcia. Tutti i Can-

tanti, ed i Coristi hanno in mano la loro

particella. Fischietto suggerisce.

Fed. Vincemmo, amici; e Trabisonda ancora

Trema delle nostr'armi;

E tu, superba Donna,
Mira i segnaci tuoi vinti, avviliti.
Decisa è la tua sorte;
O la mia mano, o subirai la morte.

Cor. Le nostre lacrime,

Viol. Pietosi Dei,
Nel cor vi destino
Qualche pietà.

Fed. No, di voi perfidi,
Non ho pietà.

Coro Che fato misero!
Che crudeltà!

Fed. Tutta m'infiamma l'anima
Giusta vendetta ed ira,
Che sol punire aspira
La vostra reità.

Coro Le nostre amare lacrime
Ti movano a pietà.

Fed. Tacete: no, per voi non ho pietà.
Ah! della gloria a lato
Sento che geme il core;
Ah! che lo vinse amore,
E palpitar lo fa.

Coro Come s'affanna e geme!
Numi, che mai sarà?

Fed. Donna crudel!

Coro Deh! calmati.

Fed. Tacete: hai scelto ancora?

Cor. Ho scelto. *Fed.* E ben?

Cor. Si mora.

Fed. Barbara crudeltà!

Coro E troppa crudeltà.

Fed. Agitata quest'alma nel petto

Più frenare lo sdegno non sa;
Ma pur sento che un tenero affetto
Il furor trattenendo mi va.

Coro Mille furie gli straziano il petto,
Più frenare lo sdegno non sa.

Gril. Bravo Maestro. *Cam.* Grazie.

Fed. Ora che segue?

Cam. L'Aria della Regina.

Cor. Oibò: vien troppo presto. Io non la canto.

Fast. Ecco un'altra questione.

Gril. Ma come s'ha da far?

Cor. Mettete prima l'aria

Della seconda Donna.

Viol. Io canto al second'Atto.

Cor. Oh! mi perdoni,

Lei canterà,

E dove e quando mi comoderà;

Cam. In somma, che facciamo? verrà frastante una Comparsa a parlare a Fastidio

Si prova, o non si prova?

Cor. Io vi ripeto,

Che in questa situazione

Non canto l'aria.

Com. Si trasporterà. *Cor.* Or siamo d'accordo.

Fas. Signori, dice il Sarto,

Che se il Vestiario voi veder volete,

Basta che vi degnate di salire

Una piccola scala.

Fed. Lo vedrò volentieri.

Viol. Io pure. *Cor.* Anch'io;

Voglio veder, se è fatto a modo mio.

Fast. Cor. Fed. Viol. partono; *Fisch.* ed i

Coristi si ritirano in disparte.

SCENA IV.

D. Grilletto, e Campanone.

Gril. CI hanno piantato quà.

Cam. Oh che pazienza!

Parliamo in confidenza:

Un gran brutto mestiere

E' quello del Maestro.

Le paghe son miserie.

E i Signori Virtuosi

Non son contenti mai.

Gril. Ma quello del Poeta è peggio assai.

Per comporre un Dramma serio

Quattro mesi ho consumato,

Trenta scudi ho guadagnato.

Dite voi, come si fa?

Ah! se Apollo non dà lena,

La mia vena secherà.

Cam. Io guadagno per quest'Opera

Cent'ottanta Colonnati;

Ma a quest'ora n' ho mangiati

Quasi più della metà.

Ah! se manca la risorsa,

La mia borsa piangerà.

Gril. Oh Minerva, sei crudele!

Cam. Oh miseria, sei fedele!

Per conforto ai mali miei,

Deh! mandate, sommi Dei,

Una pioggia di zecchini;

Contentate due meschini,

Che vi stanno ad implorar.

Gril. Giù le doppie verso il cielo.

Cam. Giuoi zecchini come sopra.

Gril. Scudi almeno.

Cam. Almen quattrini.

Ah! ah! siamo pazzi!

Stà a veder che piovon sassi,

E ci fan scappar di quà.

a 2 } Caro amico, concludiamo,

Che per noi non c'è fortuna;

Ma speriamo, sì, speriamo,

Forse un dì si cangerà: p.

Fis. Ehi, Signori, fermatevi. *richiam.*

Buona notte alla Prova.

SCENA ULTIMA.

Federigo, Corilla, e Violante, che ritornano, indi

Campanone, e Grilletto, leggendo una lettera.

Fed. OH che vestiario!

Che porcheria! che roba!

Cor. Un'abito di lana io non lo porto,

Se mi dan mille doppie.

Fas. Ma, cara, perdonatemi, ai tempi d'Ettore

La seta non s'usava.

Cor. E cosa importa?

Se non ve n'era allora,

Adesso se ne trova. Voglio il manto

Di raso, o di velluto.

D. Gril., e Camp. entrano in Scena leggendo

una lettera, ed entra anche un Portalettere.

Fas. Si farà.

Ma, Signora, proviamo in carità.

Cam. Ah, ah! c'ho gusto. *leggendo.*

Cor. Ditemi, Fischietto:

E' venuta la Posta?

Fis. In questo punto;

Ecco il Portalettere. *(tutti corrono dal*

Portalettere, il quale darà a ciascuno la

sua lettera. Fed. pagherà la sua, e quella di Cor. Fast. pagherà la sua, e quella di Viol.

Cor. Ve ne sono per me?

Viol. Per me ne avete?

Fed. Quante di mie? **Fas.** Eccovi sette soldi.

Gril. Da dove vi si scrive? *a Camp.*

Camp. Da Firenze, e Venezia. *(guardando la marca)*
E a voi?

Gril. Da Napoli, e Torino. *come sopra.*

Fas. Chi vi ha scritto? *a Viol.*

Viol. Un'amico di Cremona.

Fed. Da dove è a voi diretta?

Cor. Da Verona. *(nell'intervallo del ritornello ciascuno aprirà la sua lett. e leggeranno)*

Corilla diletteffissima . . .

Viol. Violante amabilissima . . .

Cam. Maestro pregiatissimo . . .

Fed. Amico stimatissimo . . .

Fas. Fastidio mio carissimo . . .

Fis. Amico garbatissimo . . .

Gril. Signore gentilissimo . . .

Cor. Vi spedisco in un pacchetto

La pomata, ed il rossetto;

E sospiro il bel piacere

Di potervi rivedere.

Tiol. Io vi mando, mia carina,

Della tela sopraffina:

Ed appena sarà fatto,

Manderovvi il mio ritratto;

Camp. Il Tenore fu applaudito,

Ma la musica fischiata;

Io son stato compatito,

Queste son le novità.

Fed. Lo Spettacolo è decente,

Ma però non ha incontrato:

L'Impresario è disperato,

Io non so come anderà.

Gril. La tardanza d'un soggetto

Non ci fece andare in Scena;

Questa volta ci scommetto,

Che gran fiasco si farà.

Fas. La Cantante Sassanudi

Vuol di paga mille scudi.

Fise. Preparate tre Spartiti

Conosciuti ed applauditi;

Se del nolo son contento,

Ve lo pago sul momento.

Cam. A Venezia gran fischiate.

Cor. Piace il Buffo di Verona.

Viol. Anche quello di Cremona.

Fed. A Trieste piace l'Opera.

Tutti Ralleghiamoci di core.

con i Cori Noi faremo gran furore;

Alle stelle s'anderà.

Cor. Il Barone ha gran premura, *rileggendo*

Gli son grata in verità. *(la lettera*

Fed. E' venuta la Scrittura: *dopo avere riletta*

Fra di noi si parlerà. *(lett. piano a Cor.*

Cam. A Milano gran Spettacolo.

Fed. A Vicenza piace l'Opera.

Gril. A Torino gran Scenario.

Tutti con Ralleghiamoci, Impresario;

i Cori Ralleghiamoci di core;

Noi faremo gran furore;

Alle stelle s'anderà.

Cam. Presto, presto, signori,

Lasciamo andar per ora
Tutte le novità.

Seguitiamo la prova. A Lei, Madama,
Proviamo il suo Rondò.

Cor Come volete:

Io già lo so a memoria.

Gril. Ebben; dunque possiamo

Metterlo ancora in scena. Attenti bene.

L'azione rappresenta

Quando Ettore condanna la Regina.

All'annunzio fatale

Ella quasi si sviene;

Semira la sostiene: e le comparse

Tutte le stanno attorno.

Voi mettetevi quà, voi quì, voi là,

Voi altri quà d'intorno. E voi fingete

D'essere il primo Musicò.

A noi: andiam, Maestro.

Cam. Da dove? *Gril.* Da quel verso del Tenore:
Morte volesti.

Cam. Ho inteso.

Fed. Morte volesti, e fiera morte avrai.

Cor. Che istante, oh Dio! che affanno!

Fed. Popoli, udite, a morte io la condanno.

Cor. Misera! io vado a morte;

Ricordati di me.

Potessi almen, ben mio,

Morir con te.

Vado. Addio.

Non resiste in tal momento

Il mio cor, la mia costanza;

Non v'è raggio di speranza,

Ah! m'abbraccia, caro bene.

Tanti affanni, e tante pene

Io non posso sopportar.

Fast. Brava, brava, Corilla.

Gril. Bella Musica! *Fed.* Mi consolo con voi;

Cam. Eh! bagattelle.

Viol. Questa deve piacere.

a Fast.

Fas. Così spero. una comparsa porta della mu-

Fis. Ecco la Sinfonia. (sica), e la darà a *Fisc.*

Cam. Oh manco male.

Vi son tutte le parti?

Fas. Sì Signore. *Cam.* La proviamo subito:

Cor. Ehi! Fischietto:

Ordinatemi un ponce;

Mi sento indebolita,

Fed. Un altro anche per me.

Viol. E per me ancora.

Fis. Subito vi servo.

parte

Cam. Son quà da lor Signori: Violini,

Viole, Clarinetti, ed Oboè,

Flauti, Fagotti, Corni,

Trombe, ed il Contrebasso, uniti andiamo,

Zitti: forte la prima: incominciamo.

Verso i suonatori: frattanto ritornerà Fisc.

con un giovine del Caffè che porterà tre po-

ci; Cor. Fed e Viol. si metteranno a sedere.

Larà . . . Piano, pianissimo.

Va bene. Sforzatissimo.

Le Viole ben legate.

Con espressione . . . sfornate.

Laran, laran, larà.

Violini, dolce assai:

Sforzato il Contrabasso:

Timpani . . . Che bel passo!

Uniti . . . O che bell' estro!
Che dite?

Viol. Fas. Fisc. a 3. Gran Maestro!
E' tutta novità.

Com. Crescendo . . . Ben sforzato,
Che Orchestra! son beato:
Di meglio non si dà.

Oh il gran capo d'Orchestra!
Che bravi suonatori! Che complesso!
Sono incantato. Evviva.

Lalera, la la la. Oh che passo!
Che vi pare? *Frattanto una comparsa*
(porterà un biglietto a Fas.)

Gril. Ma bravo Campanone.

Cam. Sono un vero cannone,
Che spara semicrome, e tutte belle.

Fed. Quest'Opera ha d'andar fino alle stelle.

Fas. Allegri, allegri. Il Musico è arrivato.

Gril. E quando?

Fast. In questo punto.

Cam. Dunque si può lasciare,
E la prova a domani trasportare.

Fast. Benissimo.

Fisc. Signori dell' Orchestra
Restano ringraziati. *ai Suenatori.*

Cor. Dico, Impresario, è fatto il cartellone?

Fas. E' fatto, ed è stampato.

Cor. Vorrei vederlo.

Fast. Subito. Ehi, Maestro,

Mostrate alla Signora

Il nostro Cartellone.

Cam. Ora la servo. *(Cartellone*

Eccolo quà; guardate. *mostrandole il*

Cor. No, leggetelo forte.

Cam. Dite bene.

Signori virtuosi,

È questo il Cartellone;

Io ve lo leggo. Zitti, ed attenzione.

In occasione et cetera,

Dell' apertura et cetera

Si rappresenteranno

Due Drammi serj in musica:

Il primo avrà per titolo

Ettore in Trabisonda.

Con musica nuovissima

Del Maestro Campanone.

Tutti Va bene, va benone.

Cam. Ma non m'interrompete.

Tutti Leggete, via, leggete,

Che ognuno tacerà.

Cam. Prima Donna assoluta

Corilla Tortorini,

Primo Soprano et cetera

Vittorio Millantini.

Primo Tenore in mezzo.

Fed. Vediamo. *osservando il Cartellone:*

Va benissimo.

Cam. E gli altri poi con ordine,

Secondo l'uso al solito,

Come vedete quà.

Tutti È tutto fatto in regola;

Nessun si lagnerà.

Fast. Amici, il venti Aprile

Si deve andare in scena.

Tutti Non vi prendete pena,

Quel giorno s'anderà.

52

Viol. Vi raccomando l'Aria. *a Cam.*
Cor. Pensate a quel Quintetto. *al detto*
Fed. Ci vuole un bel Duetto. *al detto*
Gril. Pensate a un bel Scenario.
Tutti fuor she Fas. E allora l'Impresario

Gran nome si farà.

Tutti Dapertutto i Forestieri
Qui verranno all'apertura;
Noi faremo gran figura,
E ciascun dei spettatori
Alla musica, agli Attori
Cogli evviva applaudirà.

Fine del Dramma.

35875

35875

